

## Corruzione e reputazione<sup>1</sup>

Paolo Becchi

*Università degli Studi di Genova*

### ***Abstract: Corruption and Reputation***

When we talk about corruption we immediately think of corruption in the political sphere, yet the phenomenon concerns many social practices, both in the private and in the public. In the private sector, however, the phenomenon is less pronounced because if you lose face in exchanges between individuals, you lose your reputation and it is very difficult to regain it. Like all social phenomena, corruption also changes over time and today we are witnessing, for example, the striking fact of corruption in the judiciary. Some reflections on the moralism of anti-politics and morals conclude the essay.

**Keywords:** Corruption, Reputation, Social practices, Political parties, Moral and politics.

**Sommario:** 1. Premessa. – 2. Corruzione e pratiche sociali. – 3. Corruzione e politica. – 4. Metamorfosi del fenomeno. – 5. Il moralismo dell'antipolitica e la morale.

### **1. Premessa**

Spesso quando oggi parliamo di corruzione facciamo immediatamente riferimento alle dinamiche dei sistemi politici, vale a dire a quel fenomeno che va sotto il nome di corruzione politica. Di questo ci occuperemo anche qui facendo prevalentemente riferimento alla situazione italiana, ma vorrei prendere le mosse da una considerazione più generale. La corruzione infatti non riguarda solo la politica, ma pratiche sociali diversissime in cui singoli individui mettono a rischio la propria reputazione pur di ottenere un beneficio personale. E proprio nel nostro paese stiamo ora assistendo a casi di corruzione che hanno investito in modo diretto la stessa magistratura, cioè quella istituzione che se perde il carattere dell'imparzialità perde l'essenza della sua funzione.

### **2. Corruzione e pratiche sociali**

<sup>1</sup> Sviluppo qui ampliandole e integrandole alcune considerazioni inizialmente pubblicate sulla rivista telematica *RivistaPolitica.eu* (2015).

La corruzione è un fenomeno che in realtà investe pratiche sociali diversissime. Qualche esempio. L'attaccante di una squadra di calcio può essere corrotto facendo sì che non segni e che la squadra perda; il giudice può essere corrotto favorendo con la sua sentenza una parte al posto dell'altra; l'imprenditore può essere influenzato a vendere la sua azienda non al miglior offerente ma a chi gli assicura benefici extracontrattuali. Il chirurgo potrebbe manipolare la lista d'attesa dei pazienti per un trapianto salvavita e favorire chi lo ricompensa per questa azione. Anche il professore universitario potrebbe attribuire il posto da assistente messo a concorso non al più meritevole fra i concorrenti, ma a chi è disposto a garantirgli particolari vantaggi, che possono essere non solo di natura economica. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, non ci sono in realtà aspetti della vita associata immuni dalla corruzione.

Che cosa contraddistingue l'atto o attività oggetto di corruzione in quanto tale? A ben vedere ci troviamo sempre di fronte alla violazione di un obbligo da parte di un soggetto che prendendo una decisione a favore di un altro soggetto ne ottiene un beneficio personale. Garzón Valdés ne ha fornito la seguente definizione:

La corruzione consiste nella violazione di un obbligo da parte di un decisore con l'obiettivo di ottenere un beneficio personale extraposizionale per chi corrompe [...] in cambio del conseguimento di benefici per il corruttore [...]”<sup>2</sup>.

Ogni individuo ha doveri verso gli altri in generale, ma ha anche doveri specifici che gli derivano dalla posizione che egli occupa nella società, dal suo ruolo sociale. Nell'atto di corruzione una delle parti vuole influenzare la condotta dell'altra parte per mezzo della promessa di un beneficio che non sarebbe stato possibile raggiungere comportandosi in modo conforme alle regole sociali esistenti. Il beneficio personale extraposizionale del corrotto può essere ottenuto solo violando il dovere che ha per la posizione che occupa. Chi invece corrompe lo fa ovviamente per ottenere un beneficio sapendo che lo potrà conseguire solo se il corrotto è disposto a violare i suoi obblighi.

Forse alcuni esempi ci aiutano meglio a capire la questione. L'attaccante è corrotto affinché non adempia all'obbligo di far vincere la sua squadra; il giudice affinché violi l'obbligo di giudicare in modo imparziale; l'imprenditore affinché non rispetti l'obbligo di vendere al miglior offerente; il professore affinché venga meno all'obbligo di far vincere il candidato migliore. Il corruttore ovviamente ha raggiunto il suo obiettivo. Violando l'obbligo tanto il corruttore quanto il corrotto hanno entrambi ottenuto un beneficio, senza per questo voler in generale mettere in discussione le regole del gioco. È questo un punto importante. Corruttore e corrotto stanno, insomma, facendo il doppio gioco. Violano le regole del sistema, ma non sono contrari al sistema. Si comportano semplicemente come *free-riders*: da un lato aderendo in modo formale alle norme del sistema, dall'altro cercando di ottenere,

<sup>2</sup> E. Garzón Valdés, “Acerca del concepto de corrupción”, in Id., *Claves de razón práctica*, 56, 1995, pp. 36 (trad. it., *Tolleranza, responsabilità e Stato di diritto. Saggi di filosofia morale e politica*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 235).

per così dire di nascosto, quei benefici che il sistema in quanto tale non è in grado loro di offrire. Gli attori agiscono in modo corrotto nella speranza che i benefici conseguiti superino i costi. Vogliono massimizzare i loro interessi personali, sperando di non essere scoperti e di subire le relative sanzioni.

Per dirla tutta “hanno fatto i furbi”, sperando di farla franca. Se non vengono scoperti il gioco può continuare, se invece vengono beccati succede qualcosa che travalica il mero calcolo “costi/benefici” e di cui forse soprattutto il corrotto non ha tenuto conto.

Infatti, a parte i guai giudiziari cui i corrotti vanno incontro, la società oggi reagisce duramente (e più nei confronti del corrotto che del corruttore). Quale squadra di calcio assumerà un attaccante che lasciandosi corrompere si è comportato slealmente nei confronti dei suoi compagni di gioco, facendo perdere la sua squadra? Ancor più della punizione, della sanzione penale, in questo caso è la stigmatizzazione sociale del comportamento sleale che dovrebbe costituire il miglior disincentivo per la pratica corruttiva. La persona che si è fatta corrompere perde lo status sociale che aveva, perde la faccia, la sua dignità, e se intende ricostruire la sua immagine pubblica lo potrà eventualmente fare, ma sarà, ad esempio, costretta a cambiare lavoro. E non è detto che ne trovi facilmente uno. Il corrotto, una volta scoperto, ha perso la sua reputazione e non sarà facile per lui riacquistarla.

Chi assume un incarico pubblico ha una posizione diversa rispetto a chi opera nel settore privato. E non è un caso che gli esempi di corruzione siano più presenti nel pubblico che tra privati. Imbrogli, raggiri, truffe di ogni genere sono presenti negli scambi tra i privati ma la corruzione è facilmente contagiosa nello scambio pubblico. L'impressione è che sia proprio il rischio di mettere a repentaglio la propria reputazione, la propria dignità personale, a far sì che la corruzione fra privati nelle nostre società sia meno diffusa che nel settore pubblico. Perché è facile “nascondersi” nel pubblico molto meno nel privato. Non tutte le settimane troviamo attaccanti o portieri disposti a commettere un “illecito sportivo”, indipendentemente dal fatto che esso possa essere qualificato anche come “illecito penale”. Si potrebbe concludere che le motivazioni che possono spingere alla corruzione sono tenute di solito socialmente a freno da quel sentimento di lealtà che contribuisce a cementare diverse aggregazioni sociali. Si potrebbe parlare a tale proposito di un “punto di vista interno”, ma non nel senso di Herbert Hart perché per lui l'accettazione del sistema di regole esistenti, l'adesione a quel sistema, in senso forte riguardava in solo i decisori pubblici, mentre io credo che dovrebbe riguardare tutti i consociati.

Un soggetto privato ci pensa due volte prima di farsi corrompere perché sa che comportandosi slealmente, a parte i guai giudiziari cui andrà incontro, mette in pericolo la sua reputazione nella società. Ecco perché questo tipo di corruzione riguarda *free-riders*. Ora, in qualsiasi società e in qualsiasi epoca storica ci sono dei parassiti, perché accanto agli onesti ci sono sempre anche i furbi, ma il fatto è che una società di soli parassiti non può sopravvivere a lungo. Si potrebbe anche aggiungere che è proprio della fragilità dei sistemi democratici, rispetto a quelli

dittatoriali, il favorire un certo grado di corruzione<sup>3</sup>. È noto che nella Unione Sovietica di Lenin o persino di Stalin c'era meno corruzione che nei regimi russi successivi. Il corruttore ha bisogno dell'esistenza di regole da utilizzare a vantaggio di alcuni e danno di altri, con una certa discrezionalità. Un certo grado di corruzione può, per così dire, "oliare" la macchina burocratica di uno Stato – i vizi che diventano virtù pubbliche di mandevilliana memoria, si potrebbe dire – ma i presunti vantaggi sociali di questo modo di agire tendono a scomparire quando il fenomeno diventa dilagante e pervasivo.

Il problema cioè sorge non quando alcuni funzionari pubblici "possono essere comprati", ma per dirla con Jon Elster quando "tutti possono essere comprati"<sup>4</sup> e resta oscuro che cosa si stia in realtà comprando. Insomma, la corruzione diventa un serio pericolo sociale non quando è costituita da singoli fatti episodici, occasionali ma quando acquista un carattere *sistemico*, penetra ad esempio in un settore importante della vita associata e si diffonde come un virus che non sembra lasciare scampo. Il pericolo è, insomma, quando la corruzione diventa contagiosa e scoppia una vera e propria epidemia.

### 3. Corruzione e politica

Ahimè, è proprio questo che è successo in Italia, dove la corruzione è diventata un elemento strutturale del sistema politico. In questo caso il fenomeno non è più fisiologico, ma patologico. E investe soggetti "pubblici" nell'esercizio delle loro pubbliche funzioni. Il caso tipico è l'accettazione da parte di un pubblico funzionario di una somma di denaro (la cosiddetta "tangente", la "mazzetta") in cambio di un trattamento di favore per il corruttore. Ad esempio: l'appalto pubblico lo vincerà non chi ha offerto il progetto migliore ma chi ha pagato la tangente al politico che deve decidere al riguardo. Ci sono altri casi di corruzione, ma questo è sicuramente il più diffuso. Oggi il meccanismo è diventato raffinato e avviene attraverso triangolazioni, consulenze ecc. ma la sostanza non cambia.

Il fenomeno in Italia, negli anni del declino della Prima Repubblica<sup>5</sup>, era tanto esteso che Bettino Craxi, uno dei protagonisti di quella stagione, finì persino sul settimanale tedesco di ampia diffusione *Die Zeit* con la seguente frase: "Il sistema era così. Siamo tutti peccatori"<sup>6</sup>. Non era che la conferma di quella sorta di chiamata in correità con la quale Craxi, nel discorso alla Camera del 3 luglio 1992, aveva tentato di ottenere dal Parlamento una soluzione *politica*, e non *giudiziaria*, delle inchieste che stavano ormai dando il colpo definitivo alla Prima Repubblica:

<sup>3</sup> Sul tema si veda la parte monografica di *Ragion pratica*, 3 (1993), con contributi di R. Cubeddu, D. Della Porta, M. Franzini, S.R. Ackerman e A. Vannucci.

<sup>4</sup> J. Elster, *The Cement of Society. A Study of Social Order* (1989), trad.it., *Il cemento della società*, Bologna, Il Mulino, p. 371.

<sup>5</sup> Tra le prime ricerche da segnalare l'ampio studio di D. Della Porta, A. Vannucci, *Corruzione politica e amministrazione pubblica. Risorse, meccanismi, attori*, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>6</sup> B. Craxi, „Das System war so. Wir haben alle gesündigt“, in *Die Zeit*, 30 dicembre 1994.

Ciò che bisogna dire, e che tutti del resto sanno, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare od illegale. [...] Se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale. Non credo che ci sia nessuno in quest’Aula, responsabile politico di organizzazioni importanti, che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro<sup>7</sup>.

Solo anni dopo, anche l’ex segretario amministrativo della DC, Severino Citaristi, ammetterà:

Tutti sapevano tutto. L’illecito finanziamento cominciò con la costituzione dei partiti. Nessuno poteva sopravvivere senza i fondi neri degli industriali e quando dico nessuno intendo dire che tutti li hanno presi. Su questo non ci piove<sup>8</sup>.

I partiti per fare politica non potevano fare a meno di ottenere finanziamenti illeciti.

Sino agli anni Ottanta la corruzione era stata funzionale all’attività dei partiti, nel complesso “tollerata” dal sistema perché i partiti praticando una politica di bilancio espansiva riuscivano a garantire una certa redistribuzione sociale. Tutto ciò però subì una scossa quando con l’approvazione del Trattato di Maastricht si cominciarono ad imporre vincoli sempre più restrittivi e rigidi in materia di bilancio<sup>9</sup>.

Scoppiò così la cosiddetta “Tangentopoli”, con l’apparente vittoria della “rivoluzione dei giudici”, che tante speranze ingenuamente aveva alimentato. Con la massa di denaro che i partiti si trovavano a muovere era facile approfittarne. Risorse pubbliche che si sarebbero dovute impiegare per il bene della comunità venivano utilizzate per alimentare quella che è stata definita “la casta”<sup>10</sup>.

Nella realtà più che la corruzione della “casta” finì spazzata via una intera classe dirigente che non siamo più riusciti a sostituire in modo adeguato.

Dopo quella bufera giudiziaria cambiarono effettivamente le cose? I partiti di allora, è vero, sono stati spazzati via dalle inchieste giudiziarie (con l’esclusione dell’ex Partito Comunista) e Craxi è diventato il capro espiatorio di un’intera classe politica. Tutta l’attenzione si concentrò su *Mani Pulite*, mentre altre mani, quelle del Governo Amato, finivano nelle tasche degli italiani, con il prelievo forzoso del sei per mille sui conti correnti dei cittadini. E questo per non abbandonare subito, come invece era necessario fare, il sistema monetario europeo (SME). Mentre proseguiva lo smantellamento dell’economia italiana con le privatizzazioni, la corruzione ben presto riprese in sordina a funzionare come prima, o forse anche peggio di prima:

<sup>7</sup> Citazione tratta da *Tangentopoli. Le carte che scottano*, supplemento a *Panorama*, febbraio 1993.

<sup>8</sup> S. Citaristi, “Intervista”, in *Il Giornale*, 7 novembre 1998.

<sup>9</sup> Cfr. P. Becchi, A. Bianchi (a cura di), *Oltre l’euro. Le ragioni della sovranità monetaria*, Bologna, Arianna Editrice, 2015.

<sup>10</sup> Cfr. S. Rizzo, G.A. Stella, *Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Milano, Rizzoli, 2007.

L'illusione che nella cosiddetta Seconda Repubblica, nata sulle ceneri di un sistema politico consumato sulla corruzione, vi fosse una maggiore attenzione all'etica pubblica si è ben presto spenta<sup>11</sup>.

“Prima si rubava per fare politica, adesso molto spesso si fa politica per rubare”, come ha efficacemente osservato Giovanni Maria Flick<sup>12</sup>. E, si potrebbe aggiungere, prima avevamo politici corrotti ma competenti, oggi spesso nel migliore dei casi solo incompetenti. Difficile contestarlo.

Tanto rumore per nulla. Come ha ammesso l'ex magistrato Gherardo Colombo, uno dei protagonisti della stagione di *Mani Pulite*,

Il livello di corruzione in Italia è uguale a quello di ieri. Preciso, identico. [...] Nel periodo in cui investigavo avevamo la chiara impressione che la corruzione fosse un sistema. Ma non credo che oggi la diffusione del fenomeno sia molto diversa. Sostanzialmente lo standard è lo stesso<sup>13</sup>.

Mi limito qui a ricordare una vicenda di qualche tempo fa: il Mose di Venezia (il sistema di dighe mobili contro l'acqua alta, un affare da oltre 5 milioni di euro, che proprio di recente ha peraltro dimostrato la sua utilità). L'inchiesta ha portato all'arresto del Sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, membro del Partito Democratico e all'arresto dell'ex Governatore della Regione Veneta e deputato di Forza Italia, Giancarlo Galan. Vale la pena riportare qualche passo di un'intervista rilasciata da Claudia Minutillo, ex segretaria di Galan:

Giravano così tante tangenti che Galan faceva pure confusione fra questo o quell'imprenditore, questa è la verità. Il sistema era quello [...]. Eravamo in grado di corrompere molte persone, politici, magistrati, generali, al punto che quando decisi di parlare temevo che qualcuno dei finanzieri potesse fare il doppio gioco. Quando sei dentro a un sistema malato pensi che tutto sia malato<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. D. Della Porta, A. Vannucci, *Mani impune. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 3. Cfr. anche D. della Porta, A. Vannucci, *Un Paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani Pulite*, Roma-Bari, Laterza, 1999; G. Mannozi, *Tangentopoli non è mai finita*, in <http://www.lavoce.info>, 2010; N. Fiorino, E. Galli, *La corruzione in Italia*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>12</sup> G. M. Flick, *Mafia e imprese vent'anni dopo Capaci, via D'Amelio, Mani Pulite. Dai progressi nella lotta al crimine organizzato, ai passi indietro nel contrasto alla criminalità economica e alla corruzione*, *Lectio magistralis*, Università di Genova, 2013, così anche nell'intervista all'emittente televisiva *Tv2000*, 18 aprile 2018.

<sup>13</sup> G. Colombo, “Potevamo scoprire Tangentopoli negli anni ‘80”, intervista online di Marco Sarti, in *Linkiesta*, 22 maggio 2015.

<sup>14</sup> A. Pasqualetto, “Potevamo corrompere chiunque”, in *Il Corriere della Sera*, 3 agosto 2014. Per un altro caso rilevante, che ha riguardato un politico lombardo, si veda S. De Riccardis, “Nel sistema Mantovani anche le assunzioni”, in *La Repubblica.Milano*, 15 ottobre 2015. I giudici descrivendo l'intreccio delle relazioni parlarono allora di “un sistema che tende ad autoalimentarsi e a espandersi progressivamente”.

Quello che più ha fatto scalpore è però come sia stato possibile il coinvolgimento della vicenda del Sindaco, noto avvocato nonché professore universitario, considerato sino ad allora persona “al di sopra di ogni sospetto”. È vero: Orsoni, dopo essersi dimesso da Sindaco di Venezia, è stato assolto in primo grado nel 2017, anche se, per una parte delle imputazioni, grazie alla prescrizione. Ma, al di là di quanto giudizialmente accertato, l'impressione che si ricava dalla vicenda è che appena una persona si trasforma in politico di professione non riesca a sottrarsi a una pratica corruttiva connaturata a tal punto al sistema che il corrotto quasi neppure più si accorge della corruzione.

#### 4. Metamorfosi del fenomeno

È possibile spiegare un fenomeno del genere sulla base delle motivazioni personali che spingono anche il politico a farsi corrompere per accrescere i suoi guadagni, nonostante guadagni già abbastanza? Quando è il sistema a essere corrotto, quando la corruzione per così dire diventata “oggettiva”, ha poco senso chiedersi perché il soggetto sia disposto a rischiare il suo posto di lavoro pur di ottenere un tornaconto economico. Anche la reputazione, che sta sicuramente a cuore al politico, non gioca quel ruolo disincentivante che vale per altre professioni. Un calciatore corrotto una volta scoperto ha finito la sua carriera, un politico corrotto sparisce per un po' di tempo e poi, se non l'ha fatta troppo grossa, si ripresenta alle prossime elezioni godendo delle clientele che con la corruzione era riuscito a crearsi. Del resto, un sistema che si alimenta attraverso la corruzione può ben riaccogliere al suo interno i corrotti. Un ruolo fondamentale lo svolgono i media tradizionali, televisione e giornali. Hanno la memoria corta, dimenticano facilmente e, sino ad oggi, l'immagine pubblica del politico è data dai mezzi di comunicazione.

C'è chi in un'ottica neoliberale afferma che si potrebbe risolvere il problema limitando il ruolo dello Stato: per avere meno corruzione ci vorrebbe “meno Stato e più mercato”. La colpa sarebbe dunque dello Stato “interventista”<sup>15</sup>. A nostro avviso questa argomentazione non vale, o per lo meno non vale più, perché il sistema della corruzione è cambiato, è molto più frastagliato e reticolare e non passa più principalmente dai vertici dei partiti, dagli interventi pubblici in campo socio-economico, ma da boss locali, comitati d'affari, personaggi minori. Il caso di “Mafia Capitale” è da questo punto di vista esemplare e rappresenta bene il salto di qualità. Ai tempi della Prima Repubblica la corruzione, come si è detto, era funzionale ai partiti, più recentemente sono i partiti ad essere diventati funzionali alla corruzione. Ha ragione Raffaele Cantone, già Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, quando ha preferito parlare di un “complesso sistema del malaffare italiano” che starebbe alla base dei singoli episodi di corruzione<sup>16</sup>. Il

<sup>15</sup> Cfr. R. Cubeddu, “Democrazia, liberalismo, corruzione”, in *Ragion pratica*, 3 (1993), pp. 12-25.

<sup>16</sup> R. Cantone, G. Di Feo, *Il Male italiano*, Milano, Rizzoli, 2015, ma si veda già prima: A. Vannucci, *Atlante della corruzione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2012, p. 250: “a segnare una discontinuità col recente passato di Mani Pulite, l'autorità dei vertici dei partiti pesa sempre di meno nell'organizzare in forma centralizzata i flussi di tangenti, la prassi della corruzione e le risorse

malaffare è giunto a tal punto che cooperative sorte con intenti solidaristici sono diventate un'opportunità di arricchimento persino a scapito di soggetti deboli come gli immigrati clandestini, che sono diventati parte di un vero proprio commercio.

Inoltre, la corruzione ormai ha invaso proprio quell'organo dello Stato che è chiamato a controllarla, la magistratura. Il "caso Palamara" dimostra ampiamente che le mani della magistratura sono tutt'altro che pulite. Non è solo il ruolo politico che la magistratura da tempo esercita nel Paese ma qualcosa di più specifico. Ricordo brevemente i fatti. È il 29 maggio 2019 quando Luca Palamara, pubblico ministero della Procura di Roma, viene accusato di corruzione per i rapporti che egli avrebbe intrattenuto con un imprenditore, Fabrizio Centofanti, e con alcuni avvocati, già coinvolti in una serie di altre indagini. Ma il caso vero e proprio si apre quando, sul suo cellulare sequestrato, si scoprono una serie di conversazioni di quel periodo, il cui oggetto è la nomina, che si sta discutendo al Consiglio Superiore della Magistratura, del candidato per la procura di Roma, al posto di Giuseppe Pignatone, che ha lasciato l'incarico. Ciò che viene in luce, infatti, sono tutta le serie di accordi, strategie, pressioni, influenze, il gioco delle correnti che reggono le nomine giudiziarie e gli incarichi al CSM. A cominciare proprio dalla decisione sul posto da assegnare dopo il pensionamento di Pignatone, decisione della quale discutono insieme – in una serie di incontri – magistrati ed esponenti politici, dimostrando come dietro le nomine si nascondano logiche di spartizione degli uffici tra le diverse correnti della magistratura, nonché gli interessi particolari dei personaggi coinvolti. Palamara sarà espulso dalla magistratura nel giugno 2020, ma il "caso" ormai non riguarda più soltanto la sua persona, bensì la credibilità e la legittimità dell'organo di autogoverno dei giudici e, quindi, dell'interno funzionamento della magistratura in Italia<sup>17</sup>. La corruzione non sembra più, cioè, del singolo in quanto tale, ma di un intero "sistema" e dei suoi apparati.

D'altronde bisogna però stare attenti a non fare della corruzione un alibi: esiste, ad esempio, una correlazione negativa tra corruzione politica e crescita economica, ma sarebbe sbagliato ritenere sufficiente eliminare la corruzione per rilanciare l'economia. Chi oggi in Italia continua a parlare di corruzione, come della questione più importante, dimentica che se ci troviamo nella situazione in cui ci troviamo - ora aggravata dalla gestione politica della pandemia - lo dobbiamo prima di tutto alla introduzione di una moneta che ha messo in difficoltà la nostra economia e alla politica europea di austerità ad essa legata. Non si vuol con ciò negare che l'abuso di risorse che si ha con la corruzione abbia effetti negativi, in una situazione di crisi che sta riducendo sempre più milioni di cittadini sotto la soglia di povertà. Se è vero che il potere tende comunque a corrompere non mancano certo qui i mezzi per farlo. L'Italia è al 51esimo posto nel mondo per

utilizzate per promuoverla rispecchiano piuttosto un equilibrio policentrico. La gestione semi autonoma della corruzione viene affidata più spesso a singoli esponenti e boss locali, magari dietro il paravento di associazioni e fondazioni *ad personam*, senza badare troppo al colore politico dei soggetti che interagiscono sui vari tavoli di compensazione. I loro ruoli del resto si fanno più sfumati e instabili". Cfr. anche A. Vannucci, "Protetti, collusi, corrotti: i burocrati nelle reti della corruzione sistemica", in *Paradoxa*, 2 (2017), pp. 43-58.

<sup>17</sup> Cfr., sul tema, G. Scarpari, "La crisi del CSM", in *Il ponte*, 5 (2019), pp. 34-40; S. Benvenuti, "Brevi note sull'affaire CSM: vecchi problemi, ma quali soluzioni", in *Osservatorio Costituzionale*, 1 (2020), pp. 21-48.



corruzione in una lista che comprende 198 Paesi (*Corruption Perceptions Index 2019*, redatta dall'organizzazione *Transparency International*). E per l'Italia il problema evidenziato è proprio il settore pubblico e l'abuso di potere.

## 5. Il moralismo dell'antipolitica e la morale

Tutto questo spiega il successo, superiore a ogni aspettativa, del Movimento 5 Stelle alle elezioni politiche del 2013 e poi del 2018. L'indignazione contro la corruzione dei partiti, contro la partitocrazia, è stato il cavallo di battaglia del Movimento pentastellato. Chi è entrato in parlamento come "portavoce" del Movimento inizialmente doveva ridursi lo stipendio a 5000 euro lordi mensili, rinunciando a indennità di carica e plafond vari. Nessuno degli altri partiti aveva fatto altrettanto. Ma è durato poco e ora anche il M5s si è adattato al sistema. E se sinora non sono scoppiati casi eclatanti di corruzione tra i pentastellati, il fenomeno affine del "clientelismo politico di partito"<sup>18</sup> è diffuso nel M5s<sup>19</sup>, e "l'onestà" è ormai vuota retorica.

La cosiddetta "questione morale" ha lasciato spazio al moralismo e il moralismo si è presto trasformato in giustizialismo. Il ruolo di supplenza della magistratura in politica è cominciato quando la sinistra ha rinunciato a fare politica, occupandosi di "diritti umani" e "civili" e trascurando completamente i "diritti sociali". In più sulla base di questa svolta moralistica, grazie al M5s, siamo diventati preda di un vero e proprio fanatismo "anticasta". I rappresentanti del popolo legiferano contro se stessi, incuranti dell'azione di "caste" ben più potenti e pericolose per la democrazia della loro. Basti pensare alla recente riduzione del numero dei parlamentari che in assenza di una adeguata riforma della funzione del parlamento avrà come conseguenza una maggiore soggezione alle lobbies. A tal punto i parlamentari hanno introiettato il moralismo dell'antipolitica da produrre norme che li consegnano, senza scampo, al dispotismo dell'ordine giudiziario e della tecno-struttura burocratica. E non ci si libera da questa ossessione neppure ora che è apparso del tutto evidente che la stessa magistratura non è immune dalla corruzione.

Che cosa vogliamo concludere con tutto questo? Che la corruzione è solo una "questione morale", politicamente irrilevante? Che in fondo aveva ragione Benedetto Croce quando scriveva che "la petulante richiesta che si fa dell'onestà nella vita politica è l'ideale che canta nell'anima di tutti gli imbecilli"? Beninteso,

<sup>18</sup> L'analisi più precisa del fenomeno si trova, a mio avviso, nel libro di H.H. von Armin, *Staat ohne Diener*, Kindler, München, 1993.

<sup>19</sup> Per gli scandali che hanno coinvolto il Movimento Cinque Stelle mi limito qui a segnalare alcuni articoli di cronaca: L. Bulian, "Sorelle, fidanzati e figli. Ecco la parentopoli grillina", in *Il Giornale*, 23 gennaio 2018; G. Vitale, "Mariti, fidanzate e amici degli amici, la parentopoli M5S", in *La Repubblica*, 13 luglio 2016; I. Lombardo, "Mogli assessori e figliastri portaborse: dilaga la parentopoli a Cinque Stelle", in *La Stampa*, 9 luglio 2016. Per la verità "parentopoli" pare sia un vizio di origine del Movimento, si veda E. Buzzi, "Quei parenti tra i candidati a 5 Stelle", in *Corriere della Sera*, 8 dicembre 2012.

in *Etica e politica* <sup>20</sup> Croce non voleva difendere i disonesti, intendeva piuttosto sottolineare che l'appello all'onestà diventa sterile quando non si connette ad un programma politico più generale. D'altronde già per Kant persino un popolo di diavoli poteva costruire uno Stato, e dobbiamo ritenere che avrebbe potuto dire la stessa cosa anche per un popolo di corrotti. E tuttavia è molto difficile costruire una comunità senza che via sia un minimo di lealtà tra la maggioranza dei suoi membri.

Il primo a rendersi conto del fatto che una "base morale" fosse condizione necessaria (anche se non sufficiente) per la convivenza civile è stato Hegel, che nella sua *Filosofia del diritto* ha introdotto la morale tra il diritto (astratto) dei privati e lo Stato politico dei cittadini. Credo che avesse ragione. In uno Stato in cui la corruzione dilaga e permea l'intera vita pubblica non sono più i singoli individui – corrotti e corruttori – a perdere la loro reputazione, ma è lo Stato stesso a perderla e con essa la sua credibilità nella comunità internazionale. Uno Stato non è una comunità religiosa, non può reggersi soltanto sulla mera onestà dei cittadini, ma ha bisogno, per così dire, di anticorpi. Infatti, se tutti i consociati abbandonano "il punto di vista interno" (nel senso che ho specificato sopra) e agiscono slealmente rispetto al sistema normativo esistente gli effetti dissolutivi della corruzione diventano inevitabili.

<sup>20</sup> Proprio in *Etica e politica*, nel capitolo XXXVII che riguarda "l'onestà politica", Croce peraltro, dopo aver ricordato il comportamento di Mirabeau, conclude: "Vero è che questa disarmonia tra vita propriamente politica e la restante vita pratica non può spingersi tropp'oltre, perché, se non altro, la cattiva reputazione, prodotta dalla seconda, rioperando sulla prima, le frappone poi ostacoli, come il Mirabeau stesso, sospirando confessava, o l'ipocrisia morale degli avversari può valersene da arma avvelenata come nel caso del Parnell" (cfr. B. Croce, *Etica e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp.135-136 (prima edizione 1931)).